Balzata nuovamente alla ribalta una vertenza decisiva

Intersind e Confindustria

La terza rottura dei metallurgici

Per la terza volta da quando i metallurgici hanno aperto la vertenza per il contratto, cioè da 11 mesi, i tre sindacati della categoria hanno unitariamente interrotto le trattative con l'Intersind e la ASAP, che rappresentano le aziende a partecipazione statale La prima volta, nel gennaio scorso, vi fu una rottura poiché l'Intersind non intendeva discutere sulla base delle rivendicazioni comuni presentate il 30 ottobre 1965, a nome dei 150 mila metallurgici del settore IRI-ENI Subito iniziarono gli scioperi, ai quali si associò quindici giorni dopo tutta la categoria il cui nerbo è costituito da un milione di lavoratori delle aziende private rappresentate dalla Confindustria Anche la Confindustria infatti aveva detto un «no» reciso ai cinque punti della «piattaforma» unitaria

Qualche tempo dopo, la Confapi firmò invece un accordo sulla base delle richieste sindacali, mentre la lotta proseguì sia nelle aziende pubbliche sia in quelle private. Una nuova trattativa fu avviata fra maggio e giugno, dopo che le tre Confederazioni avevano concordato con la Confindustria un tentativo di risolvere le numerose vertenze contrattuali, che impegnavano e impegnano tre milioni di lavoratori: metallurgici, edili, alimentaristi, minatori, cavatori, cementieri, fornaciai, ecc Si ebbe però una nuova rottura, anche qui prima all'Intersind e poi alla Confindustria

L'Intersind accettò finalmente, in luglio, una parte delle richieste sindacali relative ai diritti di contrattazione e di funzionalità aziendale. Ma da quell'accordo in poi, l'Intersind ha — come si dice — chiuso il rubinetto in concomitanza con una inalterata intransigenza della Confindustria, la quale aveva accettato di trattare ma poi aveva offerto quasi niente, resistendo soprattutto sui diritti di contrattazione e di vita del sindacato nella fabbrica. Ora, mentre con la Confindustria si è alle strette e una sessione risolutiva si avrà la settimana entrante, i sindacati stessi hanno interrotto le trattative con l'Intersind, con un'unità maggiore di quella riscontrata con il padronato privato.

Tentativi di «monetizzare» le rivendicazioni liquidandole con quattro soldi; di «centralizzare» la trattativa demandandola alle Confederazioni; di bloccare le altre categorie mentre i metallurgici trattavano, sono stati sconfitti E ieri la CGIL ne ha ribadita l'improponibilità e l'inaccettabilità Risponderà alla prassi finora avutasi, anche questa fase della vertenza? Dopo la rottura Intersind si avrà quella con la Confindustria? Dipende dal padronato E' chiaro che le due cose sono legate.

Se l'Intersind crede di cavarsela accettando una parte del primo e secondo dei cinque punti, e fermandosi lì, si sbaglia non meno della Confindustria che crede di cavarsela respingendoli o ridimensionandoli quasi tutti. L'immediata risposta dei metallurgici di Genova alla rottura Intersind, come le proteste degli altri nei giorni scorsi devono ammonire chiunque si illuda Lo scontro è duro, è lungo, ma non se ne uscirà senza una radicale innovazione del rapporto di lavoro e un sostanzioso miglioramento del salario.

Questo vale per i metallurgici come per i chimici (anche essi prossimi alla lotta), come per le altre categorie. Vale per l'Intersind e soprattutto per la Confindustria.

O. d. g. unitario

Genova: il Comune contro il piano della Fincantieri

Il consiglio comunale di Genova ha respinto ieri, al termine di una seduta durata sette ore (dalle 11 alle 4 del mattino), il piano di ridimensionamento elaborato dall'IRI e accettato dal governo per l'industria navalmeccanica nazionale.

In un ordine del giorno, votato all'unanimità dopo che la maggioranza aveva accettato alcune sostanziali proposte del gruppo comunista, il consiglio municipale genovese ha espresso fra l'altro una «ferma protesta per talune irrazionali e improvvisate proposte che, se attuate, sarebbero in contraddizione con l'intendimento più volte affermato di voler difendere, aumentandone la capacità competitiva, l'industria delle costruzioni navali italiane».

Con questo suo atto responsabile il massimo consesso cittadino del capoluogo ligure ha così superato l'assurda impostazione campanilistica data in un primo tempo al problema cantieristico, considerando che accettare comunque il piano Fincantieri — sia pure in cambio di qualche nuovo impianto — si finirebbe col compromettere sia lo sviluppo delle attività marittime genovesi che l'avvenire dell'intera industria navalmeccanica. Con la presa di posizione del consiglio di Genova l'orientamento IRI-governo appare ancor più isolato.

L'ordine del giorno invita inoltre sindaco e giunta «ad assumere tutte le necessarie e opportune decisioni ed iniziative a difesa dei legittimi e irrinunciabili interessi della città con la sospensione di qualsiasi provvedimento pregiudizievole all'economia cittadina e all'occupazione».

i cambi

Dollaro USA	621,85
Dollaro canadese	576,10
Franco svizzero	144,09
Sterlina	1736,10
Corona danese	89,95
Corona norvegese	86,30
Corona svedese	120,45
Fiorino olandese	172,00
Franco belga	12,17
Franco francese n.	126,40
Marco tedesco	156,20
Peseta spagnola	10,32
Scellino austriaco	24,145
Scudo portoghese	21,52
Peso argentino	2,50
Cruzeiro brasiliano	0,20
Sterlina egiziana	785,00
Dinaro jugoslavo	35,00

telegrafiche

PTT: disavanzo 71 miliardi

Il bilancio di previsione dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi per il 1967 presenta, quali risultanze complessive, entrate per milioni 414 024,1 e spese per milioni 485.058,6. Il disavanzo risulterebbe, dunque, di 71 034,5 milioni, contro un disavanzo dell'esercizio in corso di 71 260,7 milioni

Oscar dell'export a 25 aziende

Il 1. ottobre l'on Moro consegnerà il «Mercantile d'oro» a 25 aziende industriali e personalità che si sono distinte nell'esportazione Fra gli altri saranno premiati il prof Marcello Boldrini, presidente dell'ENI, il presidente dell'Alitalia Carandini, Giacomo Costa (settore armatoriale), De Paolis (cinematografia), Iacovitti (petroli), Fratelli Menga di Trani (marmi e pietre), Lagioia (ortofrutticoli), Armenise (farmaceutica), e i ministri Natali e Corona.

CEE: in Italia produttività più alta

L'incremento della produttività, fra i paesi della CEE, dal 1958 al 1965, è stato in Italia del 6%, rispetto al 4,5% della Francia e della Germania, al 4% del Belgio e dei Paesi Bassi.

Pescatori: sciopero in Sicilia

Continua ad oltranza lo sciopero dei pescatori e marittimi del settore pesca d'alto mare della Sicilia in segno di protesta contro i ripetuti fermi da parte tunisina dei nostri pescherecci. L'azione siciliana avrà nei prossimi giorni la solidarietà delle altre flottiglie pescherecce di S. Benedetto del T., Ancona, Porto Ercole, Molfetta.

La Terni decide e gli operai pagano

Le ragioni per cui i sindacati hanno interrotto le trattative con l'Intersind hanno trovato il pieno accordo degli operai delle acciaierie - Aggravata la condizione operaia dalle decisioni unilaterali dell'azienda

Nostro servizio

TERNI, 23.

Le ragioni per cui i tre sindacati hanno interrotto le trattative per il contratto dei 150 mila metallurgici delle aziende IRI, hanno trovato il più pieno accordo da parte dei lavoratori delle Acciaierie Terni. L'attesa, in queste settimane di incontri, era infatti centrata proprio sui temi della contrattazione aziendale: i 6500 operai, come hanno affermato i loro rappresentanti, erano già decisi e pronti a riprendere la lotta per estendere i poteri di contrattazione nell'azienda, oltre quelli ottenuti in luglio dall'Intersind.

La nuova situazione produttiva della Terni, con i riflessi che essa ha su tutti gli aspetti della condizione operaia, richiede infatti una reale forza del sindacato, tale da garantire agli operai le conquiste già acquisite e messe continuamente in discussione dalla azienda; tale da respingere una serie di decisioni che la Terni unilateralmente porta avanti.

Ieri a Roma l'Intersind ha detto no — ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso — sul potere di contrattazione nell'azienda riguardo all'orario, alla sicurezza e alla formazione professionale. Quale rilievo abbiano queste rivendicazioni, ma non solo queste, è evidente qui alla Terni. Da tempo, specialmente da 5 6 mesi a questa parte, sono in corso vasti processi di ristrutturazione produttiva che hanno richiesto una settantina di miliardi per investimenti in nuovi impianti, che hanno posto in una situazione subordinata una serie di settori dell'acciaieria. La Terni, infatti, in base ai piani della Finsider, cioè a quelli della CEE, e in funzione degli interessi dei privati, punta ormai ad una specializzazione delle produzioni. Le conseguenze di queste scelte sono ad esempio che uno dei principali settori del complesso, quello costituito dai reparti Fonderia, Fucinatura e Meccanica, lavora al 40 45% della sua capacità produttiva; oppure che sono pressochè cessate alcune produzioni del settore meccanico, il più colpito dallo indirizzo aziendale.

Gli operai stanno pagando queste scelte della Terni con le «ferie» obbligate, con le dimissioni «volontarie» — che hanno colpito sinora un centinaio di operai — e, con i trasferimenti in massa. Questo rende precaria, dal punto di vista dell'occupazione e della busta paga, la situazione di circa duemila lavoratori. Le decisioni unilaterali della Terni in materia di trasferimenti e organici significano: un calo addirittura del 50% nella consistenza della busta-paga; un orario di lavoro pesantissimo, fisicamente e psichicamente; un aumento della nocività determinata dall'ambiente; una dequalificazione di fatto, se non di nome. La presenza ed il potere del sindacato in fabbrica costringono, al contrario, l'azienda a discutere su ognuna di queste conseguenze.

Passare da un reparto all'altro nell'ambito del settore siderurgico, o dal settore meccanico a quello siderurgico, comporta una brusca diminuzione delle paghe di posto oppure una netta decurtazione dei cottimi: le variazioni vanno dalle 400 alle 1000 lire al giorno! Altra conseguenza è l'orario: si è legati per otto ore su otto ai laminatoi, o comunque al proprio posto di lavoro. In un'acciaieria questo non significa soltanto che l'operaio non deve andare al gabinetto, ma — cosa ben più grave — che egli viene seriamente danneggiato: fisicamente, perchè lavora in condizioni estremamente disagiate (calore, esalazioni, polvere, ecc.); psichicamente perchè è costretto — in particolare con i nuovi impianti — ad una costante tensione per non «saltare» nessuna operazione del ciclo.

Abbiamo bisogno, dicono gli operai, di un certo numero di ore al giorno e di due giorni alla settimana per poter «recuperare». Di qui le rivendicazioni di una squadra pronta alle eventuali sostituzioni e della «quarta squadra», che consenta di ridurre da sei a cinque le giornate lavorative. Ma forse, per gli operai della acciaieria, la rivendicazione chiave è quella dell'istituzione di corsi per la formazione o l'aggiornamento professionale. Gran parte dei trasferimenti sono decisi in funzione dei nuovi impianti ai quali vengono destinati giovani operai, mentre la vecchia maestranza viene costretta a dimettersi o messa da parte. Ciò potrebbe essere evitato, se gli operai, in gran parte altamente qualificati e con decenni di anzianità, fossero messi in condizione di aggiornarsi professionalmente.

Questa realtà di fabbrica, che non è solo della Terni, spiega perchè il padronato — privato o pubblico — proprio in queste settimane di trattativa abbia costantemente rifiutato di discutere o di definire il potere di contrattazione del sindacato nell'azienda; ma dimostra anche perchè, proprio su questo tema, i sindacati non cedano e decidano di interrompere la trattativa. Le forme dell'attacco padronale alla condizione e al potere degli operai sono molteplici, e solo con la presenza e l'azione costante del sindacato è possibile respingerle.

Fabrizio D'Agostini

Illustrati a Milano gli obbiettivi dell'Alleanza contadini

Nuova legge sull'affitto Piano per trasformare gli allevamenti

Inizia oggi la settimana di lotta contro la rendita fondiaria

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Domani inizia in tutta Italia la seconda settimana di lotta dei fittavoli che si concluderà domenica 2 ottobre. Le ragioni di questa importante iniziativa sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa che stamane i vice-presidenti nazionali dell'Alleanza dei contadini, Selvino Bigi e Attilio Esposto, hanno tenuto presso la sede dell'Umanitaria. Due questioni, tra loro dipendenti, saranno al centro della settimana: il contratto d'affitto e la crisi del settore zootecnico.

Soprattutto su quest'ultimo problema ci si è particolarmente soffermati, sottolineando come sia necessario in questo settore un riesame della politica governativa sin qui seguita e l'elaborazione di un nuovo orientamento degli investimenti pubblici. Dal 1956 ad oggi si può calcolare che circa 150 miliardi siano andati al settore zootecnico. Con quali risultati? Praticamente non hanno determinato alcuno sviluppo se è vero (come è vero) che il numero dei bovini dal 1960 al '64 è diminuito del 6,3 per cento e quello delle vacche da latte addirittura dell'8,6 per cento

Di conseguenza nello stesso periodo di tempo si è registrata una diminuzione nella produzione della carne di un buon 10 per cento e quasi altrettanto per quanto riguarda la produzione del latte.

La realtà è che oggi in Italia noi abbiamo degli agrari e non degli allevatori, come richiederebbe la situazione, e ciò per le errate scelte di politica agraria fatte dai governi sin qui succedutisi.

Ciò si registra anche in Lombardia, che pur è considerata una regione avanzata. Ma anche qui il contratto di affitto, che interessa più della metà della superficie agraria coltivata, rappresenta evidentemente una remora Così, come propone l'Alleanza, diventa necessario il varo di una nuova legge per l'affitto a coltivatore diretto (quella del '62, sull'equo canone, non è stata rispettata poichè nei fatti si è in presenza di un canone di mercato) che sia basata soprattutto su questi principi:

1) determinazione dell'affitto attraverso un nuovo meccanismo: il reddito dominicale del 1939 moltiplicato per un determinato coefficiente;

2) diritto del coltivatore fittavolo ad effettuare, anche autonomamente, le trasformazioni e i miglioramenti fondiari e agrari, ad accedere ai contributi e ai mutui statali senza avalli della proprietà e a rimanere proprietario del valore delle migliorie apportate al fondo;

3) eliminazione dai contratti di tutte le clausole che impediscono la completa autonomia e libertà imprenditoriale del fittavolo coltivatore

Una nuova legge con questi contenuti — ha affermato Selvino Bigi — è necessaria per assicurare la giusta remunerazione del lavoro del contadino e della sua famiglia e per far fronte alle esigenze poste dal mercato interno, comunitario ed estero. L'attuale contratto di affitto è in contrasto con queste esigenze, impedisce la razionale utilizzazione di circa 4 milioni di ettari di terra (tanti sono quelli in affitto), condiziona negativamente lo sviluppo dell'agricoltura in generale. La rendita, come è noto, si porta via dalle campagne alcune centinaia di miliardi di lire all'anno che non vengono assolutamente reinvestiti nell'agricoltura dalla proprietà assenteista. E questo è un lusso che la nostra agricoltura non può assolutamente concedersi senza entrare in crisi. Quello attuale della nostra produzione di carne ne è un esempio.

A questo proposito il vice presidente dell'Alleanza dei contadini Attilio Esposto ha tracciato le linee di un «programma nazionale per lo sviluppo della zootecnia» che dovrebbe essere così articolato:

1) stanziamento di fondi adeguati alle piccole e medie imprese contadine singole e associate, in particolare allo sviluppo di una vasta rete di stalle sociali quali centri di riproduzione e di distribuzione del bestiame sano e selezionato;

2) diminuzione dei costi di allevamento attraverso misure di controllo statale sui gruppi monopolistici industriali e commerciali fra cui in primo luogo la fissazione del prezzo dei mangimi (da notare che dei 272 miliardi di aumento del valore della produzione zootecnica fra il 60 e il 64 ben 165 miliardi sono stati assorbiti dai mangimi);

3) applicazione del pubblico controllo sulle importazioni di carni;

4) sottrazione al dominio dei gruppi monopolistici del mercato interno e del commercio con l'estero dei prodotti alimentari e costituzione di nuove strutture mercantili promosse dagli enti locali.

In pratica, si dovrà realizzare congiuntamente l'elezione dei redditi dei coltivatori allevatori e la difesa del potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Sotto questo aspetto la battaglia per ridurre i canoni d'affitto e per un nuovo programma nazionale per lo sviluppo della zootecnica (che vuole dire produrre più carne) diventa una battaglia che dovrà essere condotta avanti non solo dai contadini ma dai lavoratori tutti e dai loro sindacati.

Romano Bonifacci

Scioperano a Ferrara i 40 mila braccianti

FERRARA, 23.

I 40 mila lavoratori agricoli della provincia hanno iniziato un nuovo forte sciopero di 48 ore (il terzo), per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro. La lotta, riuscita in maniera più ampia di quella dei giorni scorsi, si svolge nelle aziende capitalistiche, per tutti i lavori in economia e a compartecipazione. Il fatto che non vengano colpite le aziende contadine (il che, del resto, non è una novità, bensì una giusta scelta da tempo attuata) è stato ampiamente apprezzato in un comunicato emesso dall'Alleanza contadina. L'organizzazione democratica ha di nuovo avanzato una serie di concrete proposte per una positiva soluzione della vertenza.

Nell'area del frutteto, che rappresenta il punto chiave di tutta la vertenza, l'astensione dal lavoro dei braccianti-compartecipanti è stata altissima, con una percentuale oscillante tra l'85 per cento e il 90 per cento.

Di grande rilievo infine i temi che saranno di fronte all'assemblea dei capi lega della Federbraccianti, convocata per lunedì mattina. Si tratterà infatti di definire una bozza di «protocollo aziendale» e delle urgenti iniziative da prendere circa i drammatici problemi dell'assistenza e della previdenza.

Il governo infatti non ha ancora preso alcuna decisione per assicurare le prestazioni previdenziali ai diecimila braccianti che perderebbero questo diritto nelle prossime settimane a causa delle poche giornate lavorate e di un sistema di accertamento che favorisce i padroni. Ciò fa prevedere che la lotta si estenderà, sempre più, dallo schieramento sindacale all'intero schieramento politico.

Il Direttivo CGIL il 3-4 ottobre

In conseguenza degli incontri che la segreteria della CGIL dovrà avere nei giorni che vanno dalla fine del mese di settembre ai primi di ottobre con le segreterie della CISL e della UIL e con la Confindustria, il Comitato direttivo è rinviato ai giorni 3-4 ottobre.

La riunione avrà inizio alle ore 16,30 del giorno 3. L'ordine del giorno rimane invariato: 1) sviluppo del movimento rivendicativo e delle trattative di categoria (relatore Vittorio Foa); 2) incontri interconfederali sull'unità sindacale e iniziative unitarie (relatore Agostino Novella).

Risposta ai 100 licenziamenti della COGECO

DA 5 GIORNI NEL CANTIERE

MILANO — Da cinque giorni i 240 lavoratori del cantiere edile COGECO occupano il luogo di lavoro per impedire che 100 di loro vengano licenziati. La COGECO rifiuta di ritirare i licenziamenti e di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, in attesa di assumere nuovi lavori. L'occupazione del cantiere ha mobilitato gli operai delle altre fabbriche del rione in una gara di solidarietà. Delegazioni della COGECO hanno chiesto l'intervento del sindaco e delle altre autorità milanesi.

Il 28-29: 150 mila per il contratto

Gli autoferrotranvieri confermano lo sciopero

Riprese le trattative RAI-TV - Il 6-7 ridiscutono i minatori - Iniziata una nuova astensione dei fornaciai - Il 30 e 1. ottobre fermi i cementieri

Viglianesi e Storti sull'unità sindacale

Dichiarazioni pessimistiche sulle prospettive del dialogo unitario — che deve riprendere in questi giorni fra le tre confederazioni CGIL, CISL e UIL — sono state fatte dal sen Viglianesi, segretario generale della UIL. Egli ha asserito che vi sono state intorno a questo problema delle «teorizzazioni avveniristiche» e che si punta da parte comunista e cattolica su una «oggi improponibile unità organica».

Viglianesi afferma poi che si è strumentalizzata l'azione sindacale per ritardare e imbrigliare il processo di unificazione socialdemocratica, che è «un fatto concreto e positivo» mentre l'unità sindacale è fumoso. La verità è che proprio Viglianesi ha cercato con la sua proposta di «sindacato socialista» di strumentalizzare il sindacato a fini di partito.

Ieri altre dichiarazioni sull'unità sindacale sono state fatte dal segretario generale della CISL on Storti L'unità sindacale è egli ha detto, è uno strumento per il rafforzamento della classe lavoratrice che presuppone una costante verifica delle parti in causa sui principi e sui criteri operativi: una verifica che in questo momento non sembra — ha concluso Storti — fare presagire però risultati concreti.

Mercoledì e giovedì rimarranno di nuovo fermi (la prima volta è avvenuto un paio di mesi fa) tram e autobus in tutta Italia. Per iniziativa dei tre sindacati, infatti, scioperanno i 110 mila lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti urbani e i 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione. Il disagio nelle città, dove il traffico è già reso caotico dalla motorizzazione privata, sarà notevole, come hanno dimostrato già gli scioperi passati, per quanto riguarda le autolinee il disagio maggiore sarà dei lavoratori «pendolari», per la maggior parte edili che ogni mattina vengono a lavorare nelle città. Ma gli unici responsabili di questa situazione sono le aziende municipalizzate e l'ANAC. Le prime infatti rifiutano di rinnovare il contratto dei lavoratori col pretesto dei gravi deficit; cioè si vorrebbe far pagare ai lavoratori una difficile situazione dovuta al blocco della spesa pubblica, decisa dal centro-sinistra. L'ANAC rifiuta di rinnovare il contratto ai suoi dipendenti da circa due anni

METALLURGICI

Contro l'atteggiamento dilatorio della Confindustria i 700 lavoratori della Simmel di Castelfranco Veneto hanno attuato ieri una fermata di protesta, dichiarandosi pronti a riprendere la lotta qualora il padronato non receda dalla sua posizione e invitando i tre sindacati a respingere qualsiasi altra dilazione confindustriale. Per la ripresa e la sollecita definizione delle trattative hanno scioperato per 24 ore anche gli orafi di Valenza Po.

RAI-TV

Si è svolto ieri il primo incontro fra i rappresentanti dei 9 mila dipendenti della RAI TV e quelli dell'ente per il rinnovo del contratto. La riunione è stata presieduta dal sottosegretario al Lavoro, Calvi. Le trattative inizieranno, secondo l'accordo raggiunto ieri, alle ore 18 del 28 settembre.

MINATORI

Le trattative per il contratto dei 40 mila minatori riprenderanno il 6-7 ottobre. Un accordo in tal senso è stato raggiunto fra i sindacati e i padroni nel corso di una riunione svoltasi ieri su convocazione ministeriale.

LATERIZI

L'annunciato sciopero unitario di 48 ore per il contratto degli 80 mila fornaciai è iniziato ieri in tutto il paese, con altissime astensioni: Alessandria 87%, Genova 98%, Mantova 75%, Vicenza 97%, Bologna 92%, Ferrara 87%, Forlì 98%, Rimini 50%, Arezzo 70%, Firenze 80%, Grosseto 86%, Pisa 75%, Perugia 80%.

CEMENTIERI

Lo sciopero contrattuale dei 20 mila cementieri avrà luogo il 30 settembre e il 1. ottobre. L'astensione di 48 ore fa seguito allo sciopero attuato il 13 e il 14 settembre nei gruppi Italcementi, Sacelit ed Eternit. Un nuovo programma di lotte «a più lunga scadenza e di maggiore intensità» sarà deciso prossimamente dai tre sindacati.

Mangiamo di meno e spendiamo di più

Prezzi più alti bistecca più fina

Troppo alte le imposizioni doganali - Lo sviluppo degli allevamenti nazionali e le strutture di mercato

Cresce il prezzo della carne bovina, cala il consumo Secondo le rilevazioni statistiche, il consumo pro-capite in Italia si è ridotto negli anni dal 1963 al 1965 di quasi due chilogrammi e mezzo: da 17,3 chili a 14,9. Un vero record alla rovescia realizzato in un Paese che, fra l'altro, deteneva già il primato dei più bassi consumi di carne all'interno del Mercato Comune. La riduzione è ancora più drastica nei grandi centri: Torino, Genova, Milano, Roma, ecc. A Milano, la bistecca sulla mensa dei lavoratori si è in questo periodo notevolmente ristretta: da 35,4 chilogrammi che ogni milanese consumava nel 1963 si è passati a 29,8 chilogrammi: quasi sei chili in meno a testa. Il fenomeno, che è già stato ripetutamente rilevato dal nostro giornale si manifesta con gravità crescente. Meno carne bovina significa alimentazione più povera per milioni di famiglie che solo recentemente avevano conquistato il diritto alla bistecca e, nello stesso tempo, maggiori difficoltà per i gerenti di moltissime macellerie che hanno visto la loro clientela diradarsi. Ma, questo il paradosso, pur mangiando meno bistecche, i consumatori italiani spendono di più. Lo si rileva anche dal deficit della bilancia alimentare che vede al primo posto delle voci passive il capitolo carni. Si spende, insomma, molto per poco.

In questi giorni, poi, si registrano, nuovi aumenti che hanno allarmato l'opinione pubblica. I commercianti hanno accusato il governo di essere responsabile di questa situazione. Le sovraimposte sulle carni importate — è stato rilevato — hanno determinato la lievitazione dei prezzi. Sotto accusa, in modo particolare, è il ministro dell'agricoltura, Restivo, che ha sostenuto e difeso l'imposizione delle altissime sovraimposte doganali (oscillanti fra le 56 e le 150 lire il chilo) contro il parere dello stesso ministro del commercio estero, il socialista Tolloy.

In polemica con il ministro dell'agricoltura, i commercianti hanno rilevato che le sovraimposte non servono a difendere gli allevamenti nazionali. Infatti, nonostante anni di politica protezionista, la zootecnia italiana non si è rafforzata. Anzi, il nostro patrimonio si è negli ultimi anni impoverito. Segno, dunque, che le tariffe doganali normali, extra e super sono servite, unicamente, per qualche grossa operazione speculativa. D'accordo, dunque, per condannare la politica fiscale del governo. Ma non basta. Il problema del consumo della carne in Italia è collegato allo sviluppo degli allevamenti nazionali, alla loro capacità di soddisfare il mercato dal punto di vista (se non della quantità almeno nell'immediato avvenire) della qualità e dei prezzi.

Ma questo presuppone, appunto, una politica agraria che stimoli gli allevatori a produrre in condizioni di concorrenza. Condizioni che non si avranno mai fino a quando nelle nostre campagne sussisteranno: 1) rapporti proprietari affitto, mezzadria, colonia, enfiteusi, che scoraggiano iniziative ed investimenti; 2) strutture di mercato che moltiplicano per due, tre volte il prezzo della produzione al consumo.

Forti investimenti dell'Italia in Spagna

Nel 1966 l'Italia è balzata in testa negli investimenti stranieri in Spagna. La partecipazione italiana che nel 1965 rappresentava il 3% sul totale dei capitali stranieri investiti in Spagna è salita nel 1966 (stando ai dati relativi al primo semestre) al 24%.

Nei primi sei mesi di quest'anno ben 43 imprese italiane hanno annunciato la costituzione di aziende a capitale misto che hanno come scopo l'investimento di capitali stranieri nel territorio spagnolo. Tra le imprese più importanti impegnate in questa operazione, figura la Olivetti che costruirà in Spagna una fabbrica per la produzione di elettrodomestici.

In base alle più recenti statistiche finanziarie spagnole nel primo semestre del 1966 il totale delle partecipazioni e delle sottoscrizioni di capitale effettuate da imprese italiane ha raggiunto la somma di 5.737 milioni di lire; le previsioni indicano che alla fine dell'anno i capitali italiani affluiti nel 1966 in Spagna ammonteranno con molta probabilità a 7.000 milioni di lire.

Bonomi sfidante

L'aver raccolto una notizia di stampa, secondo la quale la Federconsorzi è direttamente interessata all'aumento dei prezzi della carne, ci ha fruttato una «sfida» di Bonomi a dimostrarlo. A che dobbiamo tanta coda di paglia? Non è passato molto tempo da quando un'inchiesta è stata proposta (in Parlamento, non su di un giornale) e allora Bonomi non la volle. Se ha cambiato idea lo faccia sapere ai suoi colleghi parlamentari: c'è chi ne sarà felice. Rimanendo ai prezzi della carne, rileviamo che ancora una volta — ed è la terza nel corso della polemica sul supermagro voluto da Bonomi — che il suddetto riesce ad evitare di prendere una qualsiasi posizione sulla richiesta di un finanziamento straordinario per consentire ai contadini di trasformare i loro allevamenti in moderne gestioni cooperative. Ha la lingua paralizzata sull'argomento, il facondo ducetto democristiano! Eppure non perde occasione per dire che i contadini li «difende» lui: e come li difende si vede dai risultati, compresa l'attuale disastrosa situazione della zootecnia. Il Popolo, organo della DC, di pubblica gongolanti i soffietti. Forse al Popolo non è ancora giunta la notizia che dopo vent'anni di politica bonomiana se vogliamo mangiare carne dobbiamo comperarne all'estero per ben 200 miliardi.